

Laghetti alpini della Svizzera italiana

Valle di Peccia:
Froda, Zòta, Laiòzz, Coro, Taneda

31



Una gita tra le sfide

È un'escursione, questa, che assiste, sia nel suo percorso ridotto, sia in quello completo, a una continua sfida tra vette e toponimi, colori e contorni, testimonianze e ricordi, il tutto accompagnato, in sottofondo, dal silenzio o dai richiami che rendono ancora più nitido questo silenzio che si fa, in certi posti, visivo e si ha allora, proiettato, un silenzio a tempera o un silenzio a pastello.

Le creste si affrontano per risultare più alte (il Fornà da Sela sembra aggrapparsi a una nube di passaggio per apparire più elevato del Fornà da Matürell); il Passo del Sasso Nero tenta di distinguersi, colorandosi, dalla Bocchetta del Lago Nero, che si porta dietro la tinta, leggendaria, dell'omonimo laghetto; il granito ruba la parte al marmo e deve poi cederla alla pietra ollare che continua, sorretta dalla storia, a far girare i torni e a fabbricar laveggi; i larici ripetono, per umiliare gli abeti, la raccomandazione, espressa nel 1873 da Martino Pedrazzini alla valle, di valorizzare il larice, «pianta meno sensibile dell'abete alle morsicature del bestiame»; i pascoli, a gara, mettono in mostra, appellandosi al botanico Alberto Franzoni che qui fu di casa e tentando di renderle spettacolosamente esclusive, la «Pinguicula alpina» e la «Listera cordata», la «Drosera rotundifolia» e l'«Androsace gialla».

È una gita che non fu effettuata né da Hans Rudolf Schinz (incantato dalla carnagione, «vivacemente mista di bianco alabastrino e di rosso intenso», delle donne della Valle Lavizzara), né da Karl Viktor von Bonstetten (il quale notò che a Cortignelli il sole resta invisibile per tre mesi «meno a causa dell'altezza che della ripidezza della montagna»), ma da Luigi Lavizzari, che nel settembre del 1848 camminò a lungo in Valle di Peccia e parla, in particolare, nelle sue «Escursioni nel Cantone Ticino», delle cascate dell'Alpe Froda che «siedono in gigantesco bacino, coronato di nude e cadenti rupi, sotto le quali si estendono verdissime selve di larici, temprando lo squallore di una desolata sterilità».

Il Lavizzari, nell'alta Valle di Peccia, vide anche un «laghetto di figura ovale e della lunghezza di centocinquanta passi incirca». E sono appunto i laghetti che questa escursione vede maggiormente alle prese con i paragoni, per vincere i quali si ricorre, con una rivalità secolare, alla luce e alla trasparenza, agli emissari e agli affluenti, al vento che spezza le tinte e alla sera che le rammenda.

Ognuno di essi, toccato o solo scorto, guardato dalle sponde o dall'alto, interrogato nella nebbia che gli cambia il nome o nel fulgore che gli brucia le onde, ha un suo modo di esistere e di presentarsi: il laghetto della Zòta si è scavato il suo limpido nido dove il dirupato precipitare del Cavallo del Toro (un nome pellerossa) incontra il levigato inizio dell'Alpe Bolla e vuole distanziarsi, qualitativamente, da quel laghetto (definito bellissimo da Plinio Martini) anche per la sua forma disegnata con il compasso, che disegna i ghiribizzi dei contorni; e pare proprio che l'avvocato e poeta Emilio Rava abbia scritto i suoi versi per lodarla: «Acqua remota, limpida, soave, / conca perfetta di perfetto tondo».

Il Froda, invece, e quasi per ripicca, distende come un lungo tappeto la sua configurazione che lo fa il più esteso laghetto della valle; esso non si accontenta, però, di questo primato: immette, nella sua ampiezza, una gamma di tonalità che hanno, ciascuna, un loro prestabilito livello subacqueo, così che ne risulta una stratificazione rigorosamente dipinta, con il viola più in basso e il celeste a fior d'acqua e l'indaco che sta fra i due e si sposta con essi, senza mescolarsi, quando dal Poncione di Braga scivolano, come aeree slavine, le correnti d'aria staccatesi dai suoi 2864 metri di altezza.

Nessuno dei laghetti dell'alta Valle di Peccia ha però da giocare la carta che ha in mano il più grande dei Laiòzz: è una carta che il geologo Filippo Bianconi reputa cantonalmente unica (anche se, in verità, qualche altro laghetto la possiede pur se in miniatura) ed è costituita da un isolotto: un vero e proprio isolotto con le sue rocce e la sua erba, circondato da un'acqua di un blu così intenso da farla sembrare non liquida e tale, pertanto, da poter sostenere, come un cromatico calcestruzzo, il peso di un isolotto che ripete, nel suo piccolo, le particolarità di una riva che è un po' frana e un po' pascolo e imita, a sua volta, il gigantesco paesaggio che, grigio e smeraldino, la circonda.

Anche gli altri laghetti della gita hanno tutti qualcosa da sottoporre alla meraviglia di scoprirli nel corso di un'escursione rivelatrice: per farci sentire, alla fine di una anche dura camminata, appagati e completi, freschi e vivi, dentro, come l'acqua del ruscello alpino descritto da Eligio Pometta, figlio della Valle Lavizzara, la cui «onda gorgoglia giubilando e ride e danza fra sabbie e scogli di piacere» (così deve essersi sentito anche Pericle Patocchi, il fine poeta di Peccia, che scrisse nel 1941 su «Le Alpi»: «Lassù è la pace e nel cuore scende tutto il cielo come un fiume calmo, pieno di melodie»).

Copyright:

Centro di dialettologia e di etnografia (CDE)

Viale S. Franscini 30a, 6501 Bellinzona

www.ti.ch/cde

Fondo Laghetti alpini della Svizzera italiana (donazione Banca del Gottardo)

www.laghettialpini.ch

Testo: Plinio Grossi

Foto: Ely Riva/Antonio Tabet

Le informazioni contenute in questo prospetto sono indicative e risalgono al 2001. Tutti i percorsi illustrati nei pieghevoli sono itinerari segnalati dagli enti locali. Per quel che riguarda la percorribilità degli itinerari, fa stato, data la possibilità di mutamenti delle loro condizioni, la segnaletica indicata sul terreno. La decisione di effettuare o meno una gita spetta al singolo escursionista che, equipaggiato adeguatamente, deve sempre tenere in considerazione le proprie capacità psico-fisiche, nonché le condizioni meteo e del terreno.

Itinerari

Fra le diverse possibilità di escursioni presentiamo alcune proposte per raggiungere i principali laghetti:

1. Ghieiba (1230 m) – Corte di Fondo di Sròdan (1686 m) – Grassa del Piatto (1992 m) – Capanna Poncione di Braga (2000 m) – Cascinign dal Masnee (2123 m) – Filo della Taneda (2280 m) – Lago della Froda (2363 m); dislivello 1133 m, 3 ore e 30 fino al laghetto.

Si può ritornare dall'altro versante passando da Filo della Taneda (2280 m) – Piatto della Froda (2159 m) – Corte della Froda (1744 m) – Casgioleir (1562 m) – Erta (1400 m) o ev. attraverso la galleria di Masnee – Ghieiba (1230 m). Tutto questo giro può essere effettuato in senso inverso, calcolando, per la sola salita, almeno 4 ore.

2. Lago del Naret (2313 m) – Passo del Sasso Nero (2420 m) – Sasso Nero (2228 m) – Passaggio del torrente a quota ca. 2180 m – Lago della Zòta (2229 m); dislivello totale 156 m, 1 ora e 30 fino al laghetto.

Al ritorno, giunti al torrente a quota 2180 m, si può salire, in circa mezz'ora, al Laiòzz (2365 m). Per il giro completo Lago del Naret – Lago della Zòta – Laiòzz e ritorno da Sasso Nero e Passo del Sasso Nero bisogna calcolare circa 4 ore con un dislivello totale in salita di 581 m.

Dal Laiòzz una variante per il ritorno, però su tracce di sentiero non ben segnalato, porta alla quota 2486 m e discende al punto di partenza del Lago del Naret.

3. Lago del Naret (2313 m) – Quota 2486 m – Lago del Coro (2602 m); dislivello 289 m, 1 ora e 30 fino al laghetto.

Una bella variante per il ritorno, ma su tracce di sentiero non ben segnalato, porta dal Lago del Coro alla Bocchetta del Lago Nero (2563 m), scende nella Valle del Sasso Nero lungo la piana dei Laiòzz fino a quello principale a 2365 m e risale alla quota 2486 m.

Punti di partenza

Ghieiba, alla fine di Piano di Peccia, nei pressi della cava di marmo, e il Lago del Naret, ambedue raggiungibili con l'auto.

Collegamenti

Il collegamento con Peccia è assicurato da un servizio autopostale: da Bignasco a Fusio con fermata a Peccia e da Peccia-paese a Piano di Peccia. Una pista alpestre, adatta soprattutto ai fuoristrada, raggiunge il Piatto della Froda, passando dal Corte omonimo. L'accesso è però sbarrato all'entrata della galleria di Masnee da una barriera le cui chiavi possono essere richieste, dietro deposito di fr. 20.–, al ristorante Monaci di San Carlo oppure al grotto Corte di Sant'Antonio.

La galleria di Masnee (lunga ca. 800 m) è illuminata da 4 pannelli solari. L'impianto funziona per 15 minuti ogni volta che si preme, all'entrata della galleria o alla finestra intermedia, il pulsante di accensione.

Equipaggiamento

Periodo più adatto

Da montagna

Giugno-ottobre

Carte

1:25'000 CNS, fogli n. 1251, 1271

Carta escursionistica 1:50'000, Valle Maggia e Valle Onsernone

Informazioni sul percorso

Segnaletica

I sentieri sono segnalati in bianco e rosso. Il collegamento fra il Piatto della Froda e il Lago della Zòta attraverso il Cavallo del Toro è segnalato in bianco e blu ed è quindi consigliato solo ad escursionisti esperti.

Ristoranti e capanne

A Peccia vi sono 7 esercizi pubblici, tra cui due grotti aperti 6 mesi l'anno.

Il ristorante Monaci, a San Carlo, può dare alloggio a 10 persone. Vi sono anche due negozi (uno a Peccia e l'altro a Piano di Peccia).

La capanna Poncione di Braga, costruita nel 1967 e rinnovata nel 1998, è di proprietà dell'UTOE di Locarno che l'acquistò nel 1996 dal Gruppo Amici della Natura di Peccia. Situata a 2000 m in località Cansgéi dal Masnee, ha 20 posti-letto ed è aperta tutto l'anno.

Si raggiunge dalla cava di Piano di Peccia in un'ora e 45 minuti.

I numeri telefonici per informazioni e riserve sono (091) 755 11 85 o 755 14 34.

Informazioni sui laghetti

Froda: si trova a 2363 m e ha una superficie di 2,4 ha. È contenuto in una conca rocciosa scavata nello gneis occhiadino; solo la sua parte superiore tocca una stretta zona di micascisti. Incassato fra alte rocce, ha rive praticabili con una certa difficoltà e un disgelo tardivo.

Zòta: posto a 2229 m, ha forma circolare con un'area di 1,25 ha e una profondità massima di 5 m. È contenuto in una conca rocciosa (gneiss).

Laiòzz: il nome riguarda 5 laghetti, situati nell'alta Valle di Peccia. Il più grande, con una caratteristica isola, si trova a 2365 m e ha una superficie di 1 ha; è vicino a quello posto a 2381 m, che ha un'area di quasi 6'000 m². Gli altri tre laghetti, con meno di 5'000 m² di superficie ognuno, sono situati rispettivamente a 2380 m, 2413 m e 2474 m. Poco profondi e in terreno paludoso, sono destinati a scomparire; dalla fine di luglio offrono il magnifico spettacolo della fioritura dei bianchi pennacchi dell'Eriophorum Scheuchzeri.

Nel 1987, il prof. Dietrich, dell'Università di Zurigo, effettuò un esperimento di sopravvivenza ittica nel Laiòzz più esteso: vi immise un certo numero di pesci di differente età. Dopo 37 ore, la metà degli stessi era già morta.

Taneda: senza nome sulla carta topografica, è posto a 2181 m ai piedi del pizzo omonimo e ha una superficie inferiore ai 5'000 m².

Coro: situato a 2602 m nella Valle del Coro, ultima diramazione della Valle di Peccia verso il Pizzo Cristallina, fa parte dell'itinerario (descritto nel prospetto n. 22 della Banca del Gottardo) che dal Lago del Naret porta al Lago Nero.

Solo il Froda viene itticamente ripopolato: il piano annuale prevede l'immissione complessiva di 700 estivali. Il ripopolamento con trote canadesi, interrotto nel 1978, è stato ripreso negli ultimi anni. Non è esclusa la presenza di altre specie a causa di immissioni accidentali o abusive. Possono essere presenti anche specie immesse in precedenza e spontaneamente riprodottesi.

Informazioni storiche

Peccia è nato come comune a sé dopo lo scioglimento, avvenuto il 10 settembre 1374, della Vicinanza di Lavizzara.

Nel 1803 la Lavizzara fu incorporata nel distretto di Valle Maggia.

La guida di «Locarno, i suoi dintorni e le sue valli», pubblicata dal professor Edmondo Brusoni nel 1898, dice, a proposito di Peccia, che il «vilaggio è capoluogo d'un Comune di 250 abitanti, comprese le frazioni Veglia, Cortignelli, San Carlo, Camblo e Mogno. Modesta osteria, deposito postale ed ufficio telefonico».

Informazioni demografiche

V'erano già abitanti, a Peccia, nel 1284. Il loro numero era, nel 1591, di 150. Nel 1795, il paese contava 169 anime. La Valle Maggia aveva, allora, 4717 abitanti (la Lavizzara 1151). La popolazione di Peccia somava, nel 1850, a 300 abitanti; nel 1904 a 202 e nel 1960 a 259. I domiciliati sono attualmente 201.

La famiglia Baldassari, originaria di Peccia, si trasferì nel XVI secolo a Lucerna, prendendo il nome di Balthassar. I Bazzi di Peccia discenderebbero dai Pazzi di Firenze. Era di Peccia il pittore Remo Patocchi, che nei suoi quadri mise tutta la propria passione di provetto alpinista. Era pure di Peccia Clemente Vedova, pretore e uno dei fondatori dell'Ospedale distrettuale di Cevio, sorto nel 1912.

Chiese e oratori

Il comune di Peccia conta due parrocchie: San Carlo in Valle di Peccia e Sant'Antonio Abate a Peccia paese.

La chiesa di Sant'Antonio Abate risale al Medioevo. Il suo campanile fu rialzato in stile barocco nel 1767. Degna di nota è la sovrastruttura lignea e dorata, a forma di tempio, del restaurato altare maggiore, che è monumento protetto.

Il sagrato della chiesa di San Carlo è pavimentato con i resti della lavorazione della pietra ollare destinata alla fabbricazione dei laveggi.

Nelle frazioni ci sono i vari oratori.

L'industria del presente e del passato

Rinomato è il marmo bianco di Peccia. La cava, patriziale, si trova a Ghieiba, a circa 2 km da Piano di Peccia, ultima frazione di Peccia, a 1200 m di altitudine. La presenza del giacimento, che supererebbe secondo i geologi i 160 milioni di m³, era già nota nel 1700, ma solo all'inizio del 1900 se ne ipotizzò lo sfruttamento. Nel 1946, con la fondazione della Società anonima Cristallina, si iniziò l'estrazione che dura tuttora. Gli sviluppi furono subito di rilievo e nel 1957 già vennero ricavati 1'140 m³ di marmo, spedito oltre San Gottardo e all'estero.

La presenza del marmo ha dato vita, a Peccia, alla Scuola di scultura che, fondata nel 1984 da Rolf Flachmann e ora diretta da Alex Näf, attira ogni anno, con i suoi corsi tecnici e artistici, allievi da ogni parte del mondo. Un contributo all'economia regionale è dato anche dall'OFIMA, la quale ha messo in attività, nel 1955, la centrale sotterranea di Peccia, che sfrutta, dopo un primo salto di 400 m, l'acqua del bacino di accumulazione del Sambuco.

Giacimenti di talco e pietra ollare si trovano in Valle di Peccia. In questa regione la pietra ollare, atta alla tornitura, contiene Antofillite (fino al 60%), Tremolite e Biotite; veniva lavorata artigianalmente per farne pentole, vasi, lastre da stufa, ecc. Questa attività fu fiorente nel XIX secolo.

Informazioni storiche

L'ultimo tornio della Svizzera, quello di proprietà Giovanettina a San Carlo di Peccia, fu chiuso, a causa di un'alluvione, nel 1900 e gli attrezzi mandati al Museo etnologico di Basilea.

Economia alpestre

Gli alpi attualmente caricati sono Bolla-Froda, Serodano e Arena (ai piedi del Pizzo Ruscada, sul lato della valle verso Fusio). L'Alpe Soveneda accoglie solo pecore. Gli alpi che non vengono più caricati sono Croso, Sonadella, Masnaro, Vallemaggiore, Sassi, Masnee e Alpigia.

Celso Pedretti, nel suo «Catasto della produzione agricola e alpestre del Cantone Ticino» (1976), nota che le «costruzioni dell'Alpe Bolla sono vecchie e necessitano di migliorie» e che l'Alpe Froda è pure esso «bisognoso di migliorie». Già nel 1926 si parlava, del resto, di «migliorie», ma bisognerà attendere gli anni '80 per realizzarle con una spesa di circa 4 milioni di franchi. In questa spesa è compresa anche la pista alpestre che, costruita nel 1985, da Ghieiba-Cava (1165 m), raggiunge con un percorso di 6,5 km il Corte di Froda (1745 m) e con ulteriori 4 km il Piatto della Froda (2159 m), riorganizzato in un solo alpeggio con Bolla, e agevola nel contempo anche l'accesso agli Alpi Serodano e Masnaro.

Gli Alpi Bolla e Froda, di proprietà del Patriziato di Peccia, occupano 1350 ha, di cui 170 sono pascolo produttivo. Froda ha come Corti Cagsioleir, Froda, Piatto e Starlarescio diventato, dopo la ristrutturazione, il corte principale con le installazioni residenziali e di lavorazione del latte (il «nuovo» alpe può accogliere 90 mucche e circa 200 capre). Bolla comprende i Corti Sassello, Bolla, Corialmètt, Zòta e Sasso Nero.

Informazioni naturalistiche

Mineralogia e geologia

Il mineralista Carlo Taddei trovò, nella zona del Poncione di Braga, la Prenite; ad Arena scoprì, invece, nel 1927, l'Andalusite. Nella Valle di Peccia sono presenti anche Titanite, Distene azzurro, Zeolite, Laumontite e Anfibolite.

Il Pizzo Ruscada è tenuto sotto controllo per un fenomeno di cedimento (definito «frammento gravitazionale»). Due stazioni d'osservazione sono state installate a Cortmezagn e sul Pizzo Maschiarpign. Già nel 1500 si ebbe uno scoscendimento tra Peccia e Sornico (Ganne di Peccia); 200 anni dopo vi fu quello dei Fontai.

Botanica

Le zone acquitrinose della Valle di Peccia favoriscono la crescita delle specie abituate a vivere con poco ossigeno e poco nutrimento. Si incontrano, lungo il percorso della gita, le piante carnivore del genere *Pinguicula* e *Drosera*, che si procurano le necessarie sostanze nutritive catturando insetti.

Nella zona dei Laiòzz sono diffusi i Pennacchi bianchi (*Eriophorum Scheuchzeri*), gli Sfagni e varie specie di muschi. Sopra i laghi Froda e Zòta vi è la tipica vegetazione delle rocce, con *Sassifraghe*, *Semprevivi* e la profumatissima *Artemisia genepi*.